

La Repubblica 5 Ottobre 2007

Negano di aver pagato il pizzo condannati titolari di Li Vorsi

Diciotto anni di carcere a Filippo Guttadauro, fratello del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e cognato del superlatitante Matteo Messina Denaro, ma soprattutto otto mesi di reclusione per quattro commercianti palermitani condannati per favoreggiamento per aver negato di aver subito le estorsioni delle quali gli inquirenti hanno avuto contezza dalle intercettazioni telefoniche e ambientali a carico dei boss di Cosa nostra.

Questa la sentenza emessa ieri dal gup Mario Conte che ha accolto le richieste dei pm Roberto Piscitello e Michele Prestipino che avevano sollecitato una pena di poco maggiore, 20 anni, per Guttadauro chiamato a rispondere di associazione mafiosa con la recidiva e di due estorsioni ai danni di due noti imprenditori palermitani, Fabio e Marco Li Vorsi e dei loro soci Giuseppe e Onofrio Mascolino.

Guttadauro è considerato dagli inquirenti una sorta di tramite tra il cognato e i mafiosi palermitani: vive e lavora a Bagheria e ha sposato una sorella di Matteo Messina Denaro e per questo è considerato la sua punta di diamante nella provincia di Palermo. L'indagine, partita da alcuni "pizzini" trovati nel covo di Provenzano a Montagna dei Cavalli ha, tra l'altro, rivelato l'estorsione ai titolari dei magazzini Li Vorsi, costretti a pagare cinquecento euro al mese e ad assumere ben 34 persone segnalate dai boss. Che, alla fine avrebbero preteso da loro anche una tangente sui tre miliardi pagati per l'acquisto di un terreno e per la realizzazione di un capannone industriale. Proprio per evitare questa ulteriore imposizione i Li Vorsi avrebbero cercato una mediazione con gli esattori del pizzo. Ma davanti alle contestazioni degli inquirenti i quattro commercianti hanno continuato a negare di essere vittima di estorsioni e per questo sono stati condannati per favoreggiamento.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS